

## Riflessioni sulla città

Si terrà tra breve a Venezia la Biennale di architettura dedicata alle megalopoli. Sulla Repubblica di oggi, in pagina cultura, si trovano due articoli interessanti, e da uno di essi, firmato da Vittorio Gregotti, traggio questa domanda.

“Perché [...] le città medie (specie quelle europee) perdono progressivamente popolazione residente ed identità

e si trasformano in meccanismi di servizio di «city users» o in «entertainment city»? Le ragioni, è ovvio, sono assai diverse, anche se sovente sovrapposte...”

Nei limiti di un articolo di quotidiano non c'è ovviamente una risposta articolata e soddisfacente. Ma la domanda registra un dato reale e oggettivo assolutamente pertinente quando ragioniamo della nostra città, divenuta sempre più servizio di «city users» o «entertainment city».

La qual cosa non è un bene o un male in linea di principio; a condizione però che se ne sia coscienti e che lo si tenga presente e ben chiaro nei ragionamenti.

Quando Sergio Ferrari della Confesercenti se ne uscì con la discussa affermazione che il centro storico non è solo dei residenti, si riferiva evidentemente ai city users: non "cittadini" nel senso classico di concittadini, iscritti cioè all'anagrafe del Comune o residenti nel quartiere. I quali, per altro, è molto probabile che esercitino la loro qualifica di city users in un'altra zona.

Quando un altro Sergio, inteso come Cofferati, affermava la necessità di pubblicizzare al massimo a livello nazionale eventi culturali come la mostra su Elisabetta Sirani o il "Bologna estate", vedeva evidentemente Bologna come entertainment city, luogo di sosta temporanea per residenti altrove a beneficio di un'entità astratta come l'economia della città, che va poi sempre a tradursi in nomi concreti di persone fisiche o giuridiche.

E' un bene? E' un male? Parliamone... Ma in tutta sincerità...

Personalmente percepisco una sorta di ambiguità nei discorsi degli amministratori. Da un lato infatti fanno agio esigenze retoriche che inducano i cittadini ad essere fieri e contenti di vivere in una città "a mi sura d'uomo": Dall'altro il business alletta e solletica parecchio l'avventurismo economico e finanziario di chi gestisce o è in grado di favorire l'impiego di risorse.

Consideriamo la vicenda della casa di riposo "Lida Borelli". Il bolognese andava fiero del fatto che la sua città desse ricetto gratuito agli artisti anziani in difficoltà economiche. Ma il bolognese in astratto. Alcuni bolognesi concreti in carne ed ossa, pur non a titolo privato, hanno "fiutato l'affare" e il tutto finisce economicamente nel campo della ricettività alberghiera.

Da tempo comitati e cittadini Di Murri-S.Ruffillo denunciavano l'alta incidentalità stradale della zona. Con notizia apparsa ieri sui giornali, la giunta dichiara di voler fare una serie di cose. Ma esaminando in dettaglio quelle cose, si capisce trattarsi soltanto di razionalizzazione del traffico automobilistico. Se non mi sbaglio nell'interpretare ciò che leggo, anziani, disabili, ciclisti e pedoni a vario titolo farebbero bene a trasferirsi a Castel de' Britti o a Riola di Vergato, perché in città lo spazio di vivibilità per loro va sempre più a ridursi. Certo, anch'io sono convinto che a Bologna non accadrà in copia conforme ciò che sta accadendo a Venezia: dimezzamento della popolazione dal 1966 ad oggi e prevedibili estinzione dei residenti anagrafici entro il 2030 (si è letto qualche giorno fa).

Tuttavia, se giustapponiamo il calo dei residenti nel Comune di Bologna all'affollamento di uomini, mezzi e attività fra cui passiamo tutti i giorni, non possiamo vederci altro significato: i city users aumentano, i residenti diminuiscono.

Ciò che ne deriva è un aumento di frustrazione in questi ultimi, i quali si sentono non tanto ingannati quanto mal tollerati da amministratori pseudogiacobini, convinti del mito del progresso, ma anche del fatto che il progresso coincida esattamente con le loro personali idee.

Invece bisogna parlarne più apertamente e con maggiore onestà culturale. Quando parliamo di Galleria d'arte moderna e di musei, dovremmo chiederci: chi ne devono essere i destinatari privilegiati: coloro che vivono sul territorio o coloro che vengono attratti da una efficiente comunicazione, spolpati da albergatori e ristoratori, quindi rispediti a casa?

Domanda retorica, dirà qualcuno; domanda insulsa, dirà qualcun altro.

Sta di fatto che, se fate finta di essere dei turisti e vi mettete a chiedere per strada dov'è il museo Morandi, il passante medio non ve lo sa dire. Segno che lui vive qui, ma di quello che qui si appronta di culturale nulla gli arriva. E allora un assessore alla cultura, non eletto direttamente ma pur membro di una giunta suffragata dagli iscritti alle liste elettorali del Comune di Bologna, dovrebbe occuparsi di far crescere culturalmente il tessuto sociale del territorio, prima di invitare gli altri a venire a vedere le belle statue. Per questo morirà Venezia se qualcuno non mette mano ad invertire la tendenza. Per questo Bologna non morirà, ma avrà sempre più bisogno del tubo dell'ossigeno. Che se poi introducessimo il tema della qualità dell'aria, mai metafora fu maggiormente appropriata.